

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

SKILIFT INUTILI SULLA MAJELLA

Che l'Abruzzo sia campo privilegiato per i più scellerati interventi di opere pubbliche non è cosa nuova per i lettori di queste colonne. I fiumi smentificati, le strade invivibili e rovinose, le lottizzazioni stanno a testimoniare come il denaro pubblico sia impiegato per eliminare ciò che resta di un patrimonio un tempo mirabile.

L'ultimo exploit riguarda i progetti integrati Medierraneo. Il consiglio regionale abruzzese ha approvato pochi mesi fa progetti, da sottoporre alla Comunità europea per il finanziamento, per un importo di 35 miliardi, riguardanti impianti di risalita sui maggiori massicci della regione.

A parte il fatto — come dimostrano ad abundantiam le vicende degli impianti già in funzione, tutti regolarmente in passato — che lo sci in Abruzzo, salvo rarissimi e sempre non può essere considerato produttivo ai fini del turismo, skilift e funivie previste dai progetti integrati vanno a cadere proprio nei punti considerati dagli ambientalisti come i più delicati e preziosi dal punto di vista naturalistico.

Tre miliardi per impianti sul monte Genzana a ridosso del Parco d'Abruzzo, tre miliardi e 900 milioni per impianti sulla Majella, tre miliardi per altri mezzi di risalita a Gamberale, ove abita una piccola popolazione di orso marsicano, un miliardo e mezzo per un collegamento funiviario a Opi, nel cuore del parco; altri miliardi per il Gran Sasso, il Velino-Sirente, il Parco d'Abruzzo. Insomma una cascata di soldi e di progetti, nessuno del quale sottoposto, come prescrivono le norme della Cee, alla valutazione di impatto ambientale.

È sintomatico e preoccupante che nessun progetto sia stato inoltrato per la crea-



Qui sopra: il paese di Opi, nel Parco d'Abruzzo. A destra: il monte Sirente.

zione e la gestione dei previsti parchi regionali della Majella, del Gran Sasso e dei monti della Laga. Solo per un fantomatico Parco Fluviale del fiume Pescara (l'unico fiume forse irrecuperabile della regione) sono stati programmati interventi per ben tre miliardi. Per cercare di bloccare tutta l'operazione gli ambientalisti abruzzesi hanno inoltrato una denuncia dettagliata alla Direzione generale per l'ambiente presso la Cee.

DA LEGGERE GENIO DIVINO

Nella letteratura assai vasta sulla vita e le idee di Albert Einstein serpeggia l'idea che egli fosse una eccellente approssimazione del padreterno: così sono fatti gli uomini; se qualcuno è molto più intelligente della media, lo emarginano nel divino. In questo straordinario libro di Abraham Pais, che l'editore Boringhieri pubblica con il titolo "Scettico e il signore" (676 pagine, 75 mila lire) il lettore non frivolo e seriamente interessato ai limiti delle possibilità umane potrà capire il perché della leggenda.

Lo stesso Pais spiega: «Una volta, nel 1947, stavo tenendo una conferenza... Einstein entrò che avevo appena iniziato a parlare. Ricordo di essere rimasto senza parola per un istante, il tempo necessario a vincere una sensazione di irrealità». Per capitoli e capitoli, dal quarto in poi, il libro è una storia di idee che hanno l'enormità dell'universo e non trascurano il più minuto degli atomi. Ma il vero segreto della novità einsteiniana è Einstein stesso a spiegarcelo: «Oggi sappiamo che la scienza non può svilupparsi su una base puramente empirica, e che nelle costruzioni scientifiche dobbiamo fare uso di libere invenzioni... Quanto più primitivo è lo stadio di sviluppo della scienza, tanto più facilmente lo scienziato può vivere nell'illusione di essere un empirista puro».

Una affata creta non sarebbe stata consentita a nessuno che non avesse già ottenuto un posto sull'Olimpo spazzando i pregiudizi sullo spazio e sul tempo, scoprendo l'equivalenza massa-energia e i fotoni nelle domestiche onde luminose. E, naturalmente, il lettore attento scoprirà la straordinaria qualità dei pregiudizi dello stesso Einstein, di quell'essere mite, tereno e testardo che rappresenta la parte migliore dell'umanità. CARLO BERNARDINI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

CROCIATA SVEDESE PER ROMA PULITA

Un'autentica tragedia moderna è la morte per inquinamento del patrimonio culturale che la storia ci ha lasciato in eredità. I mismi tossici provenienti dalle combustioni industriali, dal riscaldamento domestico e dal traffico motorizzato aggrediscono le pietre dei monumenti: le orribili croste nere che stigliano i rilievi romani di archi e colonne (le fotografie hanno fatto il giro del mondo suscitando un allarme universale) sono l'effetto delle reazioni chimiche prodotte dagli ossidi dello zolfo e dell'azoto che con la pioggia si trasformano in acidi, sciogliendo il carbonato di calcio, cioè in polvere di gesso.

Un'impressionante documentazione di questa peste del nostro tempo ci è stata fornita il mese scorso dall'Istituto svedese di studi classici in Roma, con la partecipazione di una quarantina di esperti; una mostra ha illustrato le condizioni dei monumenti, oltre che di Roma, di Ankara, Atene, Cracovia, Göteborg, Colonia. La logica

Monumento dell'Ottocento romano corrotto dallo smog. A destra: un'ape regina.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'APE REGINA VIVE D'EGOISMO

Lo ammetto con un certo rammarico, per ragioni — come dire? — di "corporativismo biologico": ma il sesso maschile, in natura, non sembra avere l'importanza di quello femminile. Si pensi, per fare un

esempio, alla società delle api: è formata in prevalenza di femmine, mentre i pochi maschi, poveri fuchi, sono esseri inermi e inetti, incapaci perfino di nutrirsi da soli.

Il loro destino di animali oggetto è quello di fecondare in volo l'ape regina, morendo, per evirazione traumatica, nell'atto, o di venire, i superstiti che non hanno conosciuto l'amore, scacciati dall'alveare dopo i riti nuziali a petto di iedra, di freddo e chissà di solitudine.

Ma le strategie delle femmine per "frustrare" il sesso maschile sono talora assai complesse, come dimostra il caso di una farfalla. L'"Alisophila pomataria" al momento delle nozze. Si tratta di un vero e proprio parassitismo sessuale.

La maggior parte di queste femmine attirano il maschio, entrano in copula con lui, ma non ne utilizzano lo sperma per fecondare le uova, perché sono, a tutti gli effetti, partenogenetiche. Gli spermatozoi servono solo per stimolare la deposizione delle uova, ma nulla, del patrimonio genetico del maschio, passa alla discendenza.

Dal momento, però, che le farfalle "senza padre" sono tutte femmine, e che i maschi sono pochi, perché nascono da una spurata minoranza di farfalle nuziali, tutta la faccenda diventa pericolosa per la specie. Difatti, se i maschi si riducono a un esemplare ogni centomila femmine, come è stato osservato in campo, l'esplosivo parassitismo degli spermatozoi entra in crisi e la popolazione collassa fino alle soglie dell'estinzione.

Una morale possibile: spesso, se lo sfruttatore esagera, e non tutela la sopravvivenza dello sfruttato, si condanna a sparire con lui.

LA RICERCA

GRANELLI: "NO AL SEGRETO"

Dopo sei mesi di trattative sembra ormai certo: la convenzione tra il ministero della Difesa e il Cnr, per ora, non si farà. Almeno finché al ministero della Ricerca siederà il democristiano Luigi Granelli, che (secondo quanto risulta all'"Espresso") sembra deciso a impedire che l'accordo venga siglato.

Sono soprattutto i militari italiani a sollecitare l'Intesa. L'Italia — dicono — è il paese occidentale che spende meno in ricerca nel settore militare: appena il 5,1 per cento degli investimenti nazionali in ricerca, contro il 9,6 della Germania, il 35,6 della Francia, il 50,5 della Gran Bretagna, il 61 per cento degli Stati Uniti. L'Italia, inoltre, è il terzo importatore mondiale di armi (2.300 miliardi nel 1984).

Gli antimilitaristi rispondono che l'equazione ricerca militare-sviluppo non funziona. E addirittura c'è chi, in Francia, Inghilterra e Stati Uniti, considera l'ottimo andamento della economia italiana e giapponese come conseguenza dei bassi investimenti (e quindi dei bassi sprechi) nel settore militare.

Il ministro Granelli non sembra giustificare però la sua opposizione all'accordo Cnr-Difesa con considerazioni di carattere economico. Il ministro non entra nei problemi della ricerca militare. Considera inaccettabile, semplicemente, che ai ricercatori pubblici possa essere imposto un accordo che prevede una norma sul "segreto".

«La ricerca pubblica deve essere pubblica», è il ragionamento di Granelli che si schiera così dalla parte di quei settori della comunità scientifica che temevano la "militarizzazione" della scienza italiana. Sul discusso accordo sta dunque calando il sipario. Almeno fino al prossimo ministro della Ricerca. ENRICO PEDIEMONTI

INQUINAMENTO (ISTITUTO SVEDESE)